

Carlo Pulsoni

Un nuovo frammento
della *Coronación* di Juan de Mena

Il codice 100 del fondo Italiano della Bibliothèque Nationale de Paris (da qui in avanti It) deve la sua fama non tanto al suo contenuto di argomento religioso¹, quanto piuttosto alla sua appartenenza ad una delle più importanti biblioteche del Quattrocento: quella napoletana dei sovrani aragonesi². Tammaro De Marinis che ad essa ha dedicato importanti volumi, così descrive il nostro manoscritto:

[Cavalca Antonio]. Spechio di Croce. Paris, Bibliothèque Nationale: Italien 100. In-folio; cartaceo del sec. XV, cc.111, la prima e l'ultima in membrana; scritto su due colonne. Filigrana: i tre monti. In fine la nota «Rex de Santa Cecilia a doy tancature a paryo de seta verde a li vurgale». Rilegato in marrocchino, colle armi di Louis XIV. Le prime quattro carte contengono il prologo che comincia «Inter laltre vertu che se nara de sancta cecilia vergine si e questa grandissima...»; carta 5: «incomenza la meditacione de la vita de Christo e prima como fu incarnato...»; carta 111 verso «Bene adunqua questa opera e dicta specchio de la croce. Impercio che Christo in croce ce mostra omne sua perfeccion e omni nostra macula la quale per suo

1. Alcuni de testi ivi contenuti sono segnalati da A. Cornagliotti, *I volgarizzamenti italiani degli apocrifi neo-testamentari*, in *Actes du XIIIe Congrès international de linguistique et philologie romanes*, Laval 29 août-5 septembre 1971, Laval 1974, pp. 669-87.

2. Vasta è la bibliografia sulla biblioteca aragonese; si vedano almeno A. Petrucci, *Biblioteca, libri, scritture nella Napoli aragonese*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, a c. di G. Cavallo, Bari 1993, pp. 189-202; e da ultimo *La Biblioteca Reale di Napoli al tempo della dinastia Aragonese*, Valencia 1998.

exemplo dovemo mondare. Explicit opus Deo gratias». Questo explicit è simile a quello dell'opera di Bartolomeo Cavalca collo stesso titolo, stampata a Firenze nel 1493, con leggere varianti. Inventario F n. 1589 «Ung autre en papier à la main intitulé Vita de sancta Cecilia, couvert de cuir tanné»³.

Questa scheda è particolarmente significativa perché oltre a darci una descrizione del manufatto e del suo contenuto, ci fornisce anche indicazioni relative al suo successivo spostamento in Francia. L'Inventario F corrisponde infatti all'«Inventaire de la Librairie de Blois lors de son transfert a Fontainebleau (1544)»⁴.

Il codice appartenne alla biblioteca di Ferrante I, sovrano tutto italiano e napoletano, le cui raccolte librerie «furono caratterizzate da una intensa italianizzazione degli interessi e dei testi, che finì per ridurre ed eliminare l'antico plurilinguismo romano e le tracce mediterranee della presenza culturale iberica»⁵. Complice l'indicazione Rex e la descrizione della rilegatura («Rex de Santa Cecilia a doy tancature a paryo de seta verde a li vurgale»), It potrebbe essere uno dei testi reperibili «presso il re, nel suo appartamento, fuori biblioteca»⁶.

It presenta una fascicolazione regolare e risulta composto di 8 senioni più un doppio quaderno finale. Tuttavia nel primo fascicolo va segnalato l'inserimento di un foglio avulso – a nostra conoscenza non rilevato in precedenza –, come testimonia in maniera palese la differenza di mano, dello specchio di scrittura, e perfino della lingua, essendo scritto in spagnolo. Si tratta del foglio numerato

3. T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei Re d'Aragona*, II, Milano 1947, pp. 43-44. Alla tavola 312 viene riprodotta l'ultima carta del codice. Alla descrizione di De Marinis si aggiunga che a c. 1r sopra la pagina appare la scritta, successivamente cancellata, «de sancta cicilia». A lato, anch'essa erasa, la data in cifre romane MDCXCVII. Sotto due cifre indicanti il numero del codice in precedenza: 1074 e più in basso 7715. Sul codice si veda pure G. Mazzatinti, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, vol. I, *Manoscritti italiani della Biblioteca nazionale di Parigi*, Roma 1886, pp. 13 e 294.

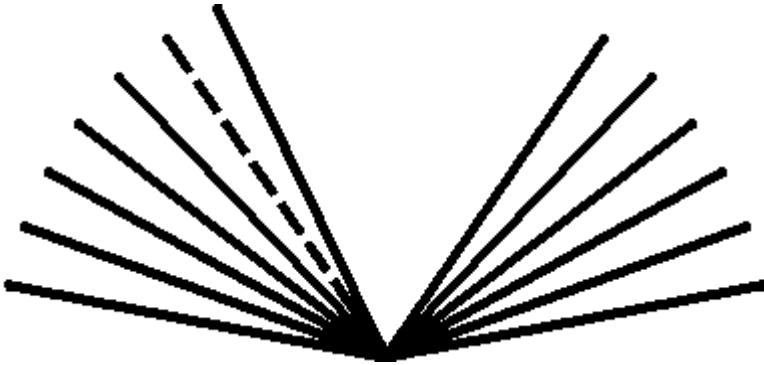
4. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei Re d'Aragona*, II, p. 2. Sulla dispersione dei codici della biblioteca aragonese e sul passaggio di parte di essi in Francia G. Toscano, *Il bottino di guerra di Carlo VIII: i manoscritti della Biblioteca Reale di Napoli*, in *La Biblioteca Reale di Napoli*, pp. 279-287.

5. Petrucci, *Biblioteca, libri*, p. 197. T. R. Toscano, *La letteratura a Napoli in età aragonese*, in *La Biblioteca Reale di Napoli*, pp. 141-167, pp. 147-151.

6. De Marinis, *La biblioteca napoletana*, I, p. 180.

“6” dalla mano moderna che esegue la cartulazione dell’intero manufatto: in realtà esso recava già una paginazione più antica in cifre romane: “lxxxiiii”.

Questo foglio, ascrivibile ad una mano della seconda metà del XV secolo, fu cucito quasi alla metà del fascicolo:



Esso contiene nel *recto* trenta righe di scrittura; meno della metà nel *verso*, per la sopraggiunta fine dell’opera.

Qui di seguito fornisco la trascrizione del testo in forma diplomatico-interpretativa, inserendo tra parentesi lo scioglimento delle abbreviature ivi presenti:

...saber en señal de la su inconstancia e poca firmeza yo fue dejustmetido e abaxado de aquel monte por la tergiversación e boltura de la instable rueda de la ventura.

Por ende si non scrivo

conviene a saber por la razón sobre dicha e por la que abaxo se dirá e descrivir es destruyendo desme(m)brar e cada razón por su cabo apartar asignando a cada uno su p(ro)pietat e causa.

en grado su(per)lativo

es tan alto grado según los gramáticos que no(n) sufre meioría sobre sí los quales fazen tres grados de bien o de mal. El uno es positivo asý como dezir bueno o asý como dezir malo. El otro es co(m)p(ar)ativo asý como dezir meior o asý como dezir peor. El tercero es más excelente de todos e es el

sup(er)lativo, el qual no(n) puede ser vencido en aquella cosa que él sobrepuia. Así como si dixiésemos muy más malo o muy más bueno e yo dixé aquí que no(n) scrivía en este sup(er)lativo grado puesto que la invención lo mo(n)stresse por el muy humilde e baxo pensamiento no(n) alca(n)çava más

muchos p(er)dones imploro

implorar es suplicando demandar e muchas palabras ay que p(ar)escen tener esta significació(n) aun q(ue) ha(n) variables respectos. Ca tenemos pedir e dema(n)dar suplicar e demandar implorar. Esta palabra demandar p(ro)pria mente sirve q(ua)ndo homb(r)e demanda lo q(ue) suyo no(n) es assí de fazer lo suyo e aquesto ha otro equal o menos desý. Pedir esta palabra sirve p(ro)pria mente q(ua)ndo ho(m)bre pide lo suyo a quie(n) gelo tiene ocupado puesto quel // [fine f.recto]

que lo tenga sea mayor e menor o equal del q(ue) lo pide. Suplicar es demandar alguna cosa a otro mayor quel que lo demanda puesto que la cosa demandada sea del demandante o la demande por fazer la suya. Implorar es demandar hombre a otro mayor que si cosa incorporal así como favor al senyor. Implorar su officio al iuez perdó(n) a quien om(br)e yerra. E yo usé aquí desta palabra implorar por q(ua)nto este breve compendio de coplas levaría muchos yerros menguas e deffectos e por esto implorava e imploro muchos p(er)dones en lo errado e suplico correpción. E si algu(n)a cosa fuere vista en que bien aya dicho demando por gracias gloria de honesta fama. Ca si la mi scriptura deffectuosa e ignorante procede el delesnable t(iem)po destruya la su desonesta recordació(n). E si ordenadamente prosigue la cuenta de los largos años será a ella vida de gloriosa comemoración estendiéndose por las bocas de las comarcanas regiones por que yo pueda cantar co(n) aquel Pullio [sic!] Naso en el fin del quizenzo diziendo: “Ore legar populi per que(m) om(n)ia secula fama si quid hunc veri vatu(m) p(re)sagia vivam”.

[due righe bianche]

Deo gratias

[due righe bianche]

Explicit Liber Cancionu(m)

Si tratta dell'ultima parte della *Coronación* composta da Juan de Mena, uno dei più importanti autori spagnoli del Quattrocento, verso la fine degli anni Trenta. La tradizione di quest'opera è molto vasta e conta ad oggi quasi dieci manoscritti e una ventina di edizioni uscite a stampa fra il XV e il XVI secolo⁷. Insomma un autentico *best-seller* dell'epoca.

7. M.P.A.M. Kerkhof, *Acerca de una reciente edición de la Coronación de*

Ma a quale manoscritto appartiene il frammento reperito? Grazie ad uno spoglio della tradizione, facilitato dall'ottimo lavoro preparatorio ad una nuova edizione per le cure di Kerkhof⁸, si intuisce immediatamente che il foglio faceva parte del ms. 224 del fondo Espagnol (= PN3⁹) della medesima Bibliothèque Nationale de Paris. Questo codice infatti, oltre ad avere la stessa mano nonché identici margini e specchio di scrittura al foglio di It¹⁰, si interrompe all'ultima parte del commento della *copla* LI («dadas en ar- ras, conviene a...») – vale a dire il passo che immediatamente precede nella *Coronación* il testo di It –, con l'ultimo foglio attuale numerato in cifre romane “LXXXIII”. *Tout ce tient*, insomma.

Resta da chiarire quando si poté verificare il distacco del nostro foglio da PN3. Considerato che i fori della cucitura su It non forniscono elementi utili alla datazione dell'accorpamento, si possono avanzare alcune congetture sulla perdita del foglio e sul suo successivo inserimento in It:

- a) potrebbe essere avvenuto già nel Quattrocento, quando i codici erano depositati presso la biblioteca aragonese, anche se va precisato che PN3 non risulta attestato negli inventari editi da De Marinis. Ciò non significa ovviamente che esso non potesse far parte di questa biblioteca, considerata la notevole fortuna che ebbe la produzione di Juan de Mena nella corte di Alfonso il Magnanimo, al punto che quasi mezzo secolo dopo Antonio de Ferraris, detto il Galateo, continuava ad esprimere

Juan de Mena, in «Revista de filología española», 78 (1998), pp. 171-181; Id., *Hacia una nueva edición de la Coronación (poesía y comentario en prosa) de Juan de Mena*, in «Incipit», 25-26 (2005-2006), pp. 333-355; V. Beltran, *Un nuevo manuscrito de la Coronación de Juan de Mena*, in *Studi in onore di Carmen Parrilla*, in corso di stampa (ringrazio l'autore di avermi fornito il dattiloscritto).

8. Kerkhof, *Hacia una nueva edición*.

9. Utilizzo le sigle adottate da B. Dutton, *Catálogo-Índice de la poesía cancioneril del siglo XV*, Madison 1982; per il nostro codice cfr. B. Dutton, *El cancionero del siglo XV*, c. 1360-1520, III, Salamanca 1991, p. 329. PN3 è stato utilizzato da Pérez Priego nella curatela dell'opera completa dello scrittore spagnolo (Juan de Mena, *Obras completas*, a c. di M.A. Pérez Priego, Barcelona 1989), mentre risulta ignorato da Corral Checa nella sua edizione della *Coronación* (M.A. Corral Checa, *La Coronación de Juan de Mena*, Cordoba 1994).

10. L'unica differenza fra i due testimoni riguarda il numero delle righe: in PN3 il testo è disposto su trentuno righe per foglio, in It su trenta.

riserve «nei confronti di quei lettori che, per il desiderio di “parer più belli e dissenvolti ed omeni de palagio, disprezano lo greco e lo latino, e Dante, e Petrarca, Sannazzaro e Cariteo, omeni dottissimi; se metteranno ad solazar nel dolce romanzo, leggeranno Joan de Mena lo Omero spagnolo, la Coronazione con lo suo comento y las Tricientas”»¹¹. Ad avvalorare l'ipotesi, si aggiunga la presenza in PN3 di alcuni tratti catalano-aragonesi¹², nonché il fatto che numerosi codici che costituiscono il fondo spagnolo della BNF provengono proprio dalla biblioteca napoletana¹³;

- b) potrebbe aver avuto luogo pochi decenni dopo a seguito degli spostamenti dei manoscritti da un luogo all'altro (da Blois a Fontainebleau, ecc.), prima insomma che i codici trovassero una sede definitiva a Parigi.

Nell'impossibilità di fornire una risposta certa, quel che ci preme rilevare è che grazie a questo ritrovamento si completa il testo della *Coronación* trasmesso da PN3; e chissà che non sia il caso di ricondurre oggi, a distanza di quasi mezzo millennio, il foglio smarrito al suo ovile...

11. Toscano, *La letteratura a Napoli*, pp. 141-167, p. 144 (mio il corsivo nella citazione da de Ferraris). Si veda anche N. De Blasi, A. Varvaro, *Napoli e l'Italia meridionale*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, II*. *L'età moderna*, Torino 1988, pp. 233-325, pp. 242-243.

12. Varvaro ha dimostrato che alcuni canzonieri relatori di autori castigliani sono stati copiati in ambiente aragonese napoletano (cfr. A. Varvaro, *Premesse ad un'edizione critica delle poesie minori di Juan de Mena*, Napoli 1964, pp. 51-54). Nel caso specifico del *Laberinto de Fortuna* di Juan de Mena almeno un paio di codici (Cologny, Biblioteca Bodmeriana, Bodmer 45; Paris, BNF, Espagnol 229) sono riconducibili, con ogni verosimiglianza, a tale area (cfr. Juan de Mena, *Laberinto de Fortuna*, edición de M.P.A.M. Kerkhof, Madrid 1995, pp. 37-38 e 50). Venendo alla *Coronación*, è di area indubitabilmente catalano-aragonese il codice segnalato da Beltran, *Un nuevo manuscrito*.

13. G. Toscano, *Il bottino di guerra di Carlo VIII*, pp. 282 e 287: «Anche se l'inventario dei 1140 libri portati da Napoli non è stato rintracciato, più della metà di questo bottino di guerra, trasferito da Amboise a Bloise e da Fontainebleau a Parigi, è attualmente conservato alla Bibliothèque Nationale de France (...). Nel Département des manuscrits sono conservati circa 530 codici provenienti da Napoli».

* Un sentito ringraziamento a: Simone Ventura e a Clément Pieyre.